

*“Che belli quegli anni in cui poteva capitare un giorno noioso in cui capitava che non capitava nulla!”*

Ermanno Bartoli

### *IL GIORNO IN CUI NON ACCADDE NULLA*

Il giorno in cui non accadde nulla, Maria e Umberto erano due anime che ancora non si conoscevano. Non erano al corrente l'uno dell'altra. Poi, complice il *Radium*, piccola e gradevolissima sala cinematografica con platea e loggione ad anfiteatro, le loro strade si incontrarono. Mancavano dieci minuti alle ventuno.

-Oh, mi scusi!- esclamò lui urtandole un braccio. -Non so dove ho la testa.

-Forse sul collo?...- rispose lei con una vena impertinente e ironica nella voce.

-A questo punto non saprei!- si scusò lui con un sorriso. Quindi, voltatosi verso l'uomo alla cassa: -Mi scusi... A che ora inizia la prossima proiezione?

-Ventuno e venti, ragazzi!... Secondo più, secondo meno.

-Ancora mezz'ora?- sbottò amareggiata lei.

-Venticinque minuti- ribatté lui. -Forse è il caso che entriamo e ci sediamo cinque minuti prima, così non rischiamo di perderci l'inizio.

A quel punto lei annuì. -Mi sa tanto che ha ragione. Ma che barba! Come facciamo a far passare questi venticinque minuti? Anch'io detesto vedere un film dalla fine o perdermi l'inizio!

-Fuori fa piuttosto freddo, ma a quanto vedo siamo ben attrezzati- disse lui ammirando il cappottino spinato beige di lei. -Che ne dice se ci facciamo un giro?

Facendo seguire alle parole l'azione, il giovane fece un paio di passi a sinistra, aprì la porta e si mise di lato per consentirle di passare più agevolmente fra quanti stavano entrando in quel momento. Una volta fuori, le tese la mano.

-Piacere. Mi chiamo Umberto.

Lei sorrise mantenendosi di fronte e un passo distante.

-Piacere mio!... Maria.

Osservandola piano, Umberto decise che era molto carina... Anche se non somigliava per nulla alla Audrey Hepburn che tanto gli piaceva. Maria, infatti, era un poco più piccola di Audrey. Lo sguardo all'apparenza distante di lei, invece, non faceva sospettare alcun interesse. Di fatto, Umberto non somigliava per niente a Gregory Peck.

Lei si strinse nelle spalle per il freddo. -Andiamo sotto i portici?- propose.

Attraversarono la piazzetta, raggiungendo così i portici sul lato opposto.

-Qui sotto si sta proprio meglio!- esclamò lei fissando ammirata l'intonaco delle pareti dipinte da poco in una tonalità giallo-arancio caldo e riposante.

-Già!- annuì lui. -Un po' di freddo è normale. Non siamo ancora a metà aprile.

Camminarono lentamente fianco a fianco, sbirciandosi poco e dicendosi ancora meno. Finché lui si azzardò a rompere un pezzettino di ghiaccio.

-Ho ventitré anni e faccio il meccanico.

-Io diciannove, e studio ancora.

-Pure a me piacerebbe studiare. Purtroppo devo aiutare la famiglia.

-Io per fortuna posso studiare; anche se sarò ancora per pochi anni!

-E cosa studia?

Il tempo parve fermarsi, quasi soffrisse all'idea che correndo troppo avrebbe dovuto rallentare per farsi riprendere. Incrociandoli, si sarebbe potuto udire un sussurrare discreto percorrere i colonnati del portico con un lieve brivido o un soffio.

Di tanto in tanto, tenendo conto del breve tempo a disposizione, Umberto e Maria si fermavano davanti ad una qualche vetrina chiusa per osservare ciò che si concedeva ai loro occhi; curiosi e increduli come due bambini. E quando ad essere abbassata non era una saracinesca in blocco, ma una inferriata a maglie più o meno larghe, per loro era una vera gioia.

Un barbiere, un fornaio, un alimentari, un "Sali e Tabacchi".

Quella passeggiata tra i portici diversi della sera non era niente male. Perfino le loro ombre, nel punto in cui stirandosi per effetto dei lampioni si univano sul muro, erano niente male.

Sostarono davanti a un bar che a quell'ora stava chiudendo. L'anziano gestore aveva già rovesciato le sedie sui tavoli. Alla loro destra, spiccava sul muro il cartellone pubblicitario di una bevanda calda e corroborante nel quale un lui e una lei tenevano in mano due grosse tazze fumanti. Da una finestra alle loro spalle si vedeva nevicare intensamente fuori.

-Da starci a guardare per ore- fece lui con gioia. -E che cambiamento da nove anni in qua!

Lei gli sorrise sfiorandogli un braccio. -Rischiame di perdere l'inizio del film!- disse facendogli capire che apprezzava molto quel pensiero sulle ore da perdersi a guardare. -Forse è meglio se torniamo.

Allora lui allungò il braccio destro fin sotto il sinistro di lei... Lei, senza dir nulla, accompagnò con leggerezza quel gesto. Camminarono così, nel silenzio più sacro, finché non raggiunsero nuovamente il *Radium*.

-*Vacanze romane!*- esclamò lei. -Dicono sia bello.

-Ho sentito dire anch'io.

Mentre si accomodavano fianco a fianco sulle sedie della quarta fila, lui non riuscì a fare a meno di ammirarla. Una morettina non alta, dai lineamenti bellissimi. Umberto sentì una cosa salirgli dentro. Maria pareva non guardarlo, in verità pareva non guardare nulla mentre si sedeva; però si capiva ugualmente che era felice.

Le luci si spensero. Lui sedeva alla sinistra di lei. Un piccolo, quasi insignificante, particolare. Un qualunque segno per un eventuale ricordo domani.

Un tepore leggero si diffuse intorno a loro.

Cominciava...

Ci rimasero malissimo, quando a partire fu il Cinegiornale. Non se lo ricordavano nemmeno. Poi, dopo qualche minuto di cine notiziario un po' così, finalmente...

Il cono montuoso bianco e nero della Paramount coronato di stelle. La colonna sonora avvolgente, il nome di lui e quello di lei... Quello del regista: William Wyler, buono chissà, per un ricordo domani. Il pullman che entra nella piazza circolare dal basso dello schermo. Le persone che camminano all'interno di quel cerchio come formiche, finendo col dare alla scena il senso di un movimento profondo.

Il buio della sala che non ti permette quasi di vedere, e intanto pensi che c'è qualcuno ad un piccolo intervallo di spazio da te. Il braccio destro di lui che dal bracciolo sfiora quello di lei e lei che non si ritrae. Un brivido, e il cuore che comincia a battere all'improvviso.

L'incontro nel film... La presentazione... Audrey e Gregory scorrazzanti con la Vespa per le vie di Roma... Il simpatico fotografo testimone del loro sentimento...

La luce che si accende e l'intervallo insolitamente breve fra il primo e il secondo tempo. Poi di nuovo il buio, i respiri fatti leggeri. La mano di lei che verso la fine prende quella di lui. L'afferra forte da sopra. Il sospiro di lui e il film che si chiude.

Una storia d'amore sullo schermo. Bella come i suoi protagonisti. La mano di lei che stringe ancora tanto. La sua voce dolce con un sospiro e una richiesta inaspettata.

-Mi... Mi accompagneresti a casa?

Il sobbalzo appena percepibile di lui.

Con un "*Perché?*" dentro vibrante di piacere.

-C'è uno che da qualche giorno mi segue- sussurra appena lei. -Ho paura. Forse sa dove abito... Lo so che non dovevo uscire da sola! I miei non volevano, ma abito qui dietro, così li ho convinti. A loro non ho detto nulla. Vorresti... Ti andrebbe di accompagnarmi?

La risposta di lui è una frase insolita: -Non è una faccenda che mi preoccupa.

Il brivido di lei, con una delusione tremenda che monta. "*Ma cosa?...*"

-E ti prometto che da stasera non preoccuperà più neanche te... Se vorrai.

Il botto e l'esplosione finale nel cuore. Per Maria il manifestarsi di una felicità improvvisa e immensa.

La voce di lui è secca nello scandire le parole.

-Dev'essere uno che "cerca sera"! Come dice di certuni mio padre. Parlerò a quel tizio. Non intendo permettergli di avvicinarsi ancora a te... Se non vuoi non succederà più. Te lo prometto.

La luce si accende in sala a illuminare il sorriso di lei.

Il film è terminato. Non bene per la storia tra Audrey e Gregory che hanno finito col lasciarsi. Buono, invece, pare l'inizio del primo tempo per Umberto e Maria.

-Voglio fermarlo, questo giorno!- esclama lei alzandosi e guardando fissa l'ora nel piccolo orologio da polso che tanto le dona. -Sono le ventitré e trenta del...

-Domenica undici aprile millenovecentocinquantaquattro e ti amo Maria!

Detta così di getto da farla tremare dentro.

-

Il giorno dodici aprile, Umberto prese da parte il tizio che importunava Maria e gli parlò con fermezza, senza usare minacce perché non ve n'era bisogno. Dopo quel "chiarimento" forte e deciso, l'altro non si fece più vedere.

Umberto e Maria si sono poi sposati. Nel 1957. Dal matrimonio sono nati un maschio e una femmina. Il maschio è oggi un affermato chirurgo, la femmina è professore universitario e nel tempo libero insegna l'uso del computer agli anziani.

Certo che per essersi conosciuti nel giorno più noioso della storia, questi ragazzi...

*Nota: L'11 aprile 1954 è definito "Il giorno più noioso della storia - o del XX° secolo". A stabilirlo è l'informatico William Tunstall-Pedoe che attraverso l'algoritmo "True knowledge", nel quale ha analizzato oltre 300 milioni di "fatti grandi e piccoli su persone, luoghi, attività ed eventi nel corso della storia", è giunto a questa conclusione: "Quel giorno non è morto nessun grande uomo, non è successo niente di importante, non è nata nessuna persona illustre. L'unico evento è la nascita di Abdullah Atalar, uno scienziato turco che oggi lavora alla Bikent University".*

*Il mio pensiero, quale autore del racconto, va a questo punto al signor Abdullah Atalar che ringrazio per essere nato.*

*(Ermanno Bartoli - nato a Reggio Emilia il giorno qualunque: 14 luglio 1954)*

(Aprile - 2015)